

Autismo nei Lea, Costantino (Sinpia): il problema non sono le esenzioni ma i servizi



L'inserimento dello spettro autistico all'interno della sezione delle psicosi nei nuovi Livelli essenziali di assistenza aveva nei giorni scorsi alimentato alcune preoccupazioni, fugate dal ministro per la Salute durante il question time alla Camera dei Deputati. E ad **Antonella Costantino**, presidente della Società italiana di neuropsichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza (**Sinpia**) sembra che ci sia stata una grande agitazione per una questione del tutto marginale. «L'unico punto in cui l'autismo viene incluso tra le psicosi è l'elenco delle esenzioni per patologie croniche; - spiega - ma non ha alcun effetto sui ragazzini e gli adulti affetti da autismo, che hanno già tutta un'altra serie di codifiche di esenzione. In genere hanno un'invaldità e se non è così può essere utilizzato un altro codice (lo 051), che copre sostanzialmente tutti i disturbi del neurosviluppo».

Inoltre, resta il riferimento alle linee guida, che si adattano ai cambiamenti determinati dalle nuove acquisizioni scientifiche. **Beatrice Lorenzin** ha dichiarato di aver inserito un Osservatorio permanente che permetterà di aggiornare i livelli essenziali di assistenza ogni anno, in base anche alle nuove scoperte. «Certo - dice Costantino - c'è il problema che nelle linee guida la parte relativa all'adulto è purtroppo trascurata, però l'indicazione di quello che si deve e non deve fare è chiara». Dunque le persone con autismo non hanno in genere problemi di ticket, ma secondo il presidente **Sinpia** ne hanno ben altri: «Come per tutte le disabilità complesse, anche gli autistici quando passano all'età adulta non hanno un servizio sanitario di riferimento e andrebbe fatto un pensiero clinico, organizzativo e strategico più generale». Gli estremi per garantire agli autistici tutto quello a cui hanno diritto secondo le evidenze scientifiche nel documento dei Lea ci sono già, sostiene Costantino, «ma a fronte di uno stato dei servizi di neuropsichiatria infantile che è vergognoso, in cui riesce a entrare solo un bambino su due e ad avere risposte terapeutiche un bambino su tre: e questo solo nelle regioni ricche».